I musei delle scienze e la biodiversità Ferrara, 17-19 novembre 2010 a cura di Stefano Mazzotti e Giancarla Malerba

Obiettivo Uomo. La variabilità umana nella fotografia antropologica di Paolo Mantegazza

Monica Zavattaro Maria Gloria Roselli

Sezione di Antropologia e Etnologia, Museo di Storia Naturale, Università degli Studi di Firenze, Via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze. E-mail: monica.zavattaro@unifi.it; mariagloria.roselli@unifi.it

RIASSUNTO

Nella seconda metà del XIX secolo, seguendo l'onda del pensiero positivista e della rivoluzione delle teorie Darwiniane sull'origine ed evoluzione dell'uomo, Paolo Mantegazza in Italia fondava il Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia, oggi Sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale di Firenze. Mantegazza adottò la fotografia come strumento di documentazione indispensabile in campo antropologico e costituì una fototeca composta da immagini scattate da lui stesso o dai suoi più stretti collaboratori insieme a una grande quantità di immagini di studiosi e fotografi di tutto il mondo. La fototeca conta ad oggi circa 30.000 immagini. Proprio attraverso le migliaia di immagini oggi raccolte nell'archivio fotografico del Museo è possibile ripercorrere il pensiero del grande antropologo: egli fece della fotografia un metodo di osservazione e indagine della realtà umana e la utilizzò per documentare quelli che considerava gli aspetti fondamentali dello studio dell'uomo: la morfologia del corpo umano, le differenze tra le popolazioni, le funzioni degli organi e le facoltà psichiche.

Parole chiave:

fotografia, variabilità umana, antropologia visuale, psicologia.

ABSTRACT

Target man. Human variability in anthropological photography by Paolo Mantegazza.

In the second half of the nineteenth century, following the wave of positivist revolution and Darwinian theories on the origin and evolution of man, Paolo Mantegazza in Italy founded the National Museum of Anthropology and Ethnology, now Division of Anthropology and Ethnology of Natural History Museum in Florence. Mantegazza adopted photography as a documentation tool indispensable in the field of anthropology and created a photographic archive consists of images taken by himself or his collaborators, with a large quantity of images of scientists and photographers from around the world. The photo collection has about 30,000 images today. Through the thousands of images collected in the photographic archive of the Museum it is possible to trace the thought of the great anthropologist: He made photography a method of observation and investigation of human reality and used it to document what he saw as the fundamental aspects of the study of man: the morphology of the human body, the differences between populations, the functions of organs and mental faculties.

Key words

photography, human variability, visual anthropology, psychology.

INTRODUZIONE

Nell'ultimo ventennio dell'800, in seno alle scuole antropologiche europee, nasce la "fotografia scientifica" come metodo di osservazione dei caratteri biometrici. Nelle scuole antropologiche si sviluppa una discussione sui modi più opportuni per ottenere, dalle immagini riprese, delle rappresentazioni oggettive dei soggetti fotografati, attraverso un metodo standardizzato, in modo da poter compiere uno studio asettico e riprodurre delle immagini che siano sempre confrontabili tra loro: il materiale fotografico entra così a pieno titolo nelle collezioni dei Musei fino a divenire, all'inizio del '900, una attività di routine, insieme alla raccolta delle misurazioni antropometriche. Fu proprio Paolo Mantegazza ad individuare le norme scientifi-

che per una perfetta esecuzione delle foto e questa sua fervente attività in campo fotografico gli valse la nomina a primo Presidente della Società Fotografica Italiana, fondata a Firenze nel 1889. Le foto antropometriche appartenenti alla collezione fiorentina furono realizzate sul campo, durante i viaggi che Mantegazza compì in Lapponia, nel 1879 ed in India, nel 1881. Sono interessanti perché sono tra le prime foto scientifiche realizzate in campo antropologico. I Lapponi, "gli ultimi primitivi d'Europa", esercitarono una forte attrazione su Mantegazza anche perché egli ne prevedeva la rapida scomparsa come gruppo etnico morfologicamente e culturalmente assai diverso da ogni altro popolo europeo. Il viaggio in Lapponia si svolse in compagnia del botanico Stephen Sommier. autore della maggior parte delle foto, che furono pub-

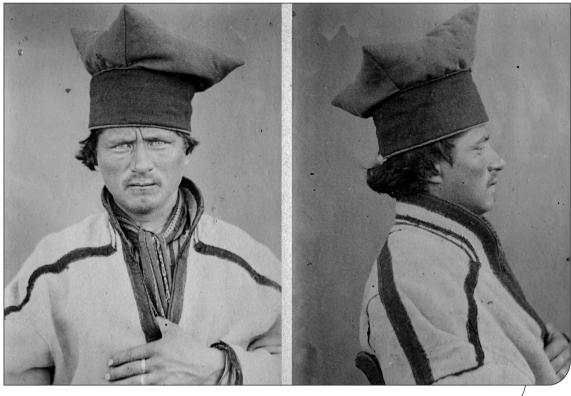


Fig. 1. Foto antropometrica di lappone, autore S. Sommier, 1879.

blicate negli anni successivi nel volume "Studii sui Lapponi" (Mantegazza & Sommier, 1880) (fig. 1).

I VIAGGI DI MANTEGAZZA

Nel 1881 Mantegazza partì per l'India con lo scopo di studiare i Toda, un popolo meridionale che aveva suscitato l'interesse degli antropologi per via del suo isolamento genetico e culturale. Come i Lapponi, anche i Toda appaiono allo studioso come un popolo la cui sopravvivenza è minacciata dal "progresso": "Dinanzi a un popolo che sparisce lentamente e inesorabilmente come ghiacciuolo ai raggi del sole, io provo un grande fascino come medico; una grande tenerezza come uomo. Non solo cadono ogni giorno dall'albero della vita quelle foglie, che sono gli individui, ma la bufera e la carie senile fanno cadere anche quei rami, che sono le tribù, i popoli, le razze; finché perisca anche il tronco, che è la specie". (Mantegazza, 1886) Le immagini riprese durante questo viaggio sono opera di Mantegazza stesso, che portò con se l'attrezzatura da campo necessaria a scattare e sviluppare le immagini su lastre di vetro, rese fotosensibili dai sali di nitrato d'argento (tecnica fotografica conosciuta come "ambrotipia") (fig. 2).

Durante i suoi viaggi, Mantegazza non raccoglie soltanto immagini cosiddette "antropometriche" ma anche quelle che ritraggono usi e costumi dei popoli visitati,

il modo di vestire e di acconciarsi, la tipologia delle abitazioni e dei mezzi di trasporto, degli utensili domestici e degli attrezzi da lavoro. Per Mantegazza una attenta analisi degli aspetti culturali è fondamentale per una corretta valutazione delle differenze tra le popolazioni. È così che nella fototeca del museo, accanto alle



Fig. 2. Macchina fotografica da campo appartenuta a Paolo Mantegazza.

fotografie puramente antropometriche, compaiono le fotografie squisitamente etnografiche che documentano l'ambiente, i costumi, le usanze... le persone vengono ritratte al di fuori degli schemi imposti dalla valutazione antropometrica, cessano di essere immortalati in
pose stereotipate in nome delle formule e delle misurazioni: sono finalmente esseri umani reali, inseriti nella
loro quotidianità circondati dai loro manufatti, gli stessi che poi si ritroveranno nelle collezioni etnografiche.
. Fotografie di questo tipo sono quelle riprese nel
Sikkim, regione al confine con il Tibet, prima tappa del
viaggio in India di Mantegazza, dove la popolazione è
formata da una grande varietà di etnie e caste diverse.
Alcuni gruppi sono molto simili ai tibetani, sia nei tratti somatici che in quelli culturali (fig. 3).

la popolazione indiana si presenta fortemente variabile oltre che per la presenza di diversi gruppi etnici anche per la stratificazione gerarchica della società in caste, che influisce anche sulla suddivisione del lavoro. Mantegazza ritrae i Lepcha tagliatori di pietra (fig. 4) e gli operai Kuli delle piantagioni di tè (dal nome di questa etnia deriva il termine inglese "coolie", con il quale erano indicati gli operari asiatici della fine del 1880 e dell'inizio del 1900 che venivano utilizzati nei paesi dell'impero britannico e nelle Indie occidentali, come operai sfruttati nei lavori più umili e pesanti che gli occidentali non volevano fare).



Fig. 3. Tibetani del Sikkim, India settentrionale

ANTROPOLOGIA VISUALE

L'interesse e la passione che Paolo Mantegazza aveva per tutto ciò che riguarda l'uomo si rivela anche in una serie di fotografie dedicate allo studio dei tratti somatici e della mimica, che egli considerava espressione dell'interiorità, dei sentimenti e delle emozioni. Ispirato dal libro di Charles Darwin sulla espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali (Darwin, 1872) e dal precedente trattato del Duchenne (1862) anch'esso dedicato all'analisi delle espressioni,

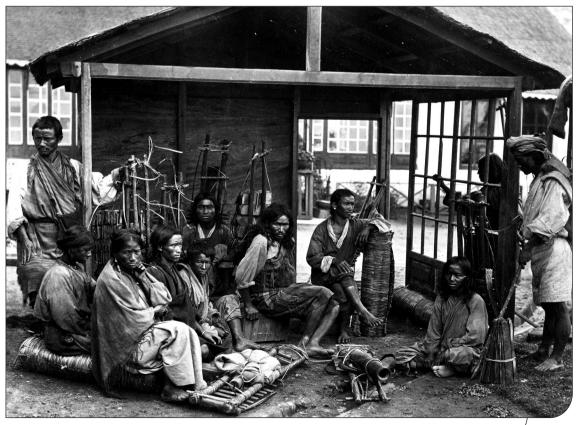


Fig. 4. Tagliatori di pietra di etnia Lepcha, Sikkim, India settentrionale

Mantegazza utilizzò la fotografia per fissare i tratti del viso e interpretarli in chiave "psicologica" e per studiare le emozioni attraverso la mimica facciale, considerata come conseguenza della reazione del sistema nervoso agli stimoli del mondo esterno. Per l'illustre antropologo anche la psicologia era una scienza naturale, indagabile con lo stesso metodo dell'osservazione e della sperimentazione (Mantegazza, 1900). Infatti, egli sperimentò su alcuni volontari e anche su se stesso la risposta mimica a determinate sollecitazioni sensoriali (stimoli tattili, visivi, uditivi, olfattori e gustativi) fissando queste espressioni con la fotografia. Le immagini furono poi raccolte in una pubblicazione, l'Atlante della espressione del dolore, che in Italia fu il primo documento scientifico sull'argomento (fig. 5). Per lo studio della mimica facciale Mantegazza si servì anche della collaborazione di un famoso attore comico dell'epoca, Claudio Leigheb, conosciuto soprattutto per le sue interpretazioni delle commedie di Goldoni. L'attore fu fotografato nello studio di Giacomo Brogi, ritrattista fiorentino che, su istruzioni dell'antropologo, lo riprese nelle espressioni della collera, dello stupore e del riso, ciascuna interpretata in tre gradi crescenti di intensità (fig. 6).

La fototeca del Museo comprende non solo le immagini scattate durante i viaggi compiuti da Mantegazza o quelle da lui volute per i suoi studi sulla mimica: la collezione fotografica crebbe anche grazie alle immagini riprese da studiosi e viaggiatori che collaboravano con le istituzioni antropologiche fiorentine: Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis, Enrico Hillyer Giglioli, Elio Modigliani, Lamberto Loria offrirono a Mantegazza foto di tipi umani, paesaggi, oggetti etnografici, allo scopo di formare una raccolta di documen-



Fig. 5. "Espressione della sensibilità generale, prodotta da un forte schiacciamento delle mani" (Mantegazza, 1876. Atlante delle espressioni del dolore, tav. II.)



Fig. 6. L'attore Claudio Leigheb nelle pose di espressione della collera, dello stupore e del riso.

ti quanto più esauriente possibile sulle caratteristiche fisiche e culturali dei "popoli primitivi", in linea con l'intento comparativo e classificatorio dell'antropologia positivista di fine '800.

Per questo, la collezione fotografica realizzata da Paolo Mantegazza e dai collaboratori della sua scuola del può essere considerata un documento fondamentale nella storia della antropologia visuale (Chiozzi, 1993).

BIBLIOGRAFIA

CHIOZZI P., 1993. Manuale di Antropologia visuale. Unicopli, Milano, 216 pp.

DARWIN C., 1872. The expression of the emotions in man and animals. John Murray, London, 374 pp.

DUCHENNE G.B., 1862. Mecanisme de la physionomie bumaine ou analyse electro-physiologique de l'expression des passions. J.-B. Baillière, Paris, 196 pp.

MANTEGAZZA P., 1876. Atlante delle espressioni del dolore. Giacomo Brogi fotografo editore, Firenze, 27 pp. MANTEGAZZA P., 1886. *Studii sull'etnologia dell'India*. Società Italiana d'Antropologia, Firenze, 371 pp.

MANTEGAZZA P., 1900. Prime linee di psicologia positiva. I. Il metodo e il materiale dei nostri studii. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XXX: 269-276.

MANTEGAZZA P., SOMMIER S., 1880. Studii antropologici sui Lapponi. Arte della Stampa, Firenze, 50 pp.